

durre in Europa la battaglia contro la pena di morte.

Oggi, siamo vicini ad un altro popolo che soffre, spesso dimenticato, con i riflettori della pubblica opinione e dei *mass media* tragicamente spenti su un massacro giornaliero. Oggi, il Parlamento italiano porta alta la voce della libertà, della democrazia e dei diritti umani in Europa e credo che il Governo italiano — lo abbiamo scritto nella premessa — debba prestare grande attenzione a quanto sta accadendo nel Sudan con riferimento ai profughi. Da circa un mese una nave di profughi è al largo delle coste italiane. Spero di sbagliarmi, ma credo che siamo di fronte ad un fenomeno di immigrazione molto serio. Questa emergenza non deve essere presa sotto gamba. Occorre affrontare, a livello europeo, il problema del Sudan e di tutti i paesi del mondo sottomessi al giogo delle dittature e della guerra civile. Occorre prevenire fenomeni di immigrazione incontrollata che potrebbero creare problemi serissimi nel nostro territorio.

Credo che oggi il Parlamento italiano scriva una bella pagina sui diritti umani. Diamo atto al Governo di essersi impegnato in tal senso. Vorrei ricordare l'impegno di Emma Bonino in questa grande battaglia, un impegno che certamente non può essere sottaciuto, ma che, ancora una volta, porta l'Italia ad entrare con le vele spiegate e con le bandiere innalzate a sostegno della bandiera dei diritti umani in Europa. Mi auguro che il Governo possa continuare ogni giorno questa grande battaglia per i diritti umani in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Giachetti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, il tema di questo dibattito ci impegna a farci carico dei mali dell'Africa e nella fattispecie del Darfur; occorre aiutare questa regione a trovare una sua via di sviluppo. Oggi si presenta l'occasione di dare dignità di notizia alla sofferenza

dell'Africa, ma anche alle sue grandi potenzialità. In fondo, il dibattito di oggi, come quello della prossima settimana sulle mozioni per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano, è un modo per dare voce all'Africa, non solamente per le sue tragedie.

Sono un giornalista e soffro del fatto che non si parli di Africa se non nella misura in cui si verificano stragi (stragi dimenticate, guerre, conflitti). La situazione tra l'altro si sta evolvendo in modo positivo, ma dobbiamo far sì che l'Africa faccia notizia anche per le sue enormi potenzialità.

Ma veniamo al problema del Darfur. Avendo partecipato ai lavori del G8 e ai lavori preparatori, si è arrivati ad una dichiarazione, ad uno *statement* del G8 sul Darfur che ha richiesto un lavoro preventivo di settimane. In questa dichiarazione, gli otto, quindi l'Italia con gli altri « grandi », se da una parte ha accolto con grande soddisfazione il protocollo del 26 maggio tra SPLM e il Governo di Khartoum, dall'altra spinge le parti a cercare un accordo duraturo tra il governo e il sud anche per mettere fine ad uno dei più sanguinosi conflitti dell'Africa e per mettere questo popolo in condizione di vivere giustamente e legittimamente nella prosperità e nella pace.

Poi, evidentemente, si sottolinea la drammaticità del problema del Darfur. Quindi, in quella dichiarazione, si esprime una profonda preoccupazione. Certo, da una parte si accoglie con soddisfazione il « cessate il fuoco » dell'8 aprile, a N'Djamena, però, nello stesso tempo, si chiede alle parti di rispettarlo. Tra l'altro, tra gli aspetti che vengono sottolineati, vi è proprio la missione che, in questo periodo, in questi giorni, l'Unione africana sta svolgendo nel Darfur, per verificare il rispetto del « cessate il fuoco ».

Noi dobbiamo dare maggiore importanza all'aspetto politico della nuova Unione africana. È vero che esistono le Nazioni Unite, che esiste l'Unione europea, ma esiste anche un'Unione africana, con un Presidente molto capace, Konaré, che è il Prodi africano, l'ex Presidente del Mali,

una persona molto valida. L'Unione africana si sta muovendo in maniera molto interessante, anche con questo nuovo consiglio per la pace e la sicurezza, con la prospettiva di un'armata tutta africana per la prevenzione, la soluzione dei conflitti e il mantenimento della pace in Africa. Tra l'altro, l'Italia è impegnata nell'addestramento di questi soldati (saranno, entro il 2010, 75 mila uomini).

Quindi, il problema di oggi dell'occidente, aldilà delle emergenze, che evidentemente richiedono un aiuto doveroso e necessario, è quello di mettere l'Africa in condizione di raggiungere il fine che è proprio di questo continente, affinché esso faccia da sé, sia autonomo e si assuma le proprie responsabilità. Questo l'Africa l'ha già fatto con il processo politico della NEPAD, *New Partnership for Africa's Development*, che si è messo in moto.

Aveva ragione Russo Spina quando diceva che parliamo tutti di un continente abbandonato, alla deriva, e che questo non è vero. Da una parte è vero, ma dall'altra parte esiste un'attività diplomatica (dal G8 di Genova in poi), un processo politico, che si è messo in moto e che è estremamente interessante. E questo nessuno lo sa, o, perlomeno — se ne parlerà la prossima settimana —, si tratta di un impegno tra pochi. Si tratta di un processo interessantissimo, nel cui ambito l'Africa si è assunta le proprie responsabilità, chiedendo solamente di essere aiutata a fare da sé.

Quali sono i rischi che l'Africa affronta (ne parlava la collega Paoletti Tangheroni)? Se noi non la aiutiamo a risolvere i suoi conflitti, ma soprattutto se non la aiutiamo ad autosvilupparsi, anche con investimenti privati, anche mettendola in condizione — come sto continuando, come un ritornello, a ripetere — di fare da sé, il rischio è quello del terrorismo. Infatti, il terreno fertile del terrorismo è rappresentato dalla situazione di disperazione di milioni di persone, di decine di milioni di persone, in un continente che si prevede avrà un miliardo di popolazione entro il 2020.

Allora, la nostra responsabilità è grande. C'è un impegno forte del Governo. Quindi, veramente, diamo atto al sottosegretario Boniver del modo con cui il Governo si sta impegnando in questa direzione, anche con la sua missione *in loco*, avendo toccato con mano e parlato con i responsabili, per far presente — questo è il punto — al Governo sudanese che c'è una comunità internazionale che fa pressione, che guarda con attenzione. Infatti, vi sono gruppi armati, come i *Janjaweed* e l'esercito della LRA — Lord's Resistance Army — di Joseph Kony, che è un pazzo visionario, che da anni sta perpetrando massacri, rapisce bambini, li costringe ad essere bambini soldato, rapisce bambine, che poi dà ai suoi militari perché siano le loro mogli.

Sta succedendo veramente qualcosa di terribile, con il Governo sudanese che appoggia in qualche modo questi gruppi armati, sia i *Janjaweed*, che devastano il Darfur, sia questi altri, che invadono il nord del Sudan e poi si ritirano con le loro conquiste. Sono stragi veramente dimenticate, e non devono esserlo più.

Credo che il problema sia politico: il Governo di Khartoum deve capire che deve smetterla di continuare ad appoggiare questi delinquenti — perché di questo si tratta —, oltretutto sanguinari.

Preannuncio che il gruppo di Forza Italia voterà a favore sia della sua mozione, sia delle altre due all'ordine del giorno, poiché le condivide. Una votazione come questa, in una giornata come quella di oggi, segna pertanto un momento importante per il nostro Parlamento. Vorrei osservare che non dovrebbero essere solamente questi terribili problemi a trovarci riuniti intorno ad un progetto, anche se si tratta di un progetto così importante, per una pace futura. Desidero comunque sottolineare con soddisfazione questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se dovessimo applicare all'intervento testè svolto dall'onorevole Michelini — che ho ascoltato con attenzione ed interesse — il criterio critico espresso poc'anzi dal collega Emerenzio Barbieri nei confronti dei colleghi Giachetti e Sereni (anche se hanno parlato della Nigeria, che non c'entra nulla con la tragedia del Darfur), il suo intero intervento dovrebbe essere cancellato dal nostro resoconto politico.

Ciò perché egli — devo dire giustamente, perché ribadisco che ho ascoltato con grande attenzione e rispetto l'intervento dell'onorevole Michelini —, partendo e tornando nel Darfur, ha cercato di inquadrare la situazione all'interno di quella complessiva del continente africano (che, come giustamente è stato detto, non è completamente negativa), rinviando alla discussione delle mozioni in tema di sviluppo dell'Africa, che il nostro gruppo ha più volte sollecitato. Vorrei ricordare, infatti, che l'esame delle mozioni concernenti lo sviluppo del continente africano è stata calendarizzata anche su nostra sollecitazione, anche se, purtroppo, esso è stato più volte rinviato; mi auguro possa finalmente svolgersi la prossima settimana.

Alcuni deputati, in particolare il collega Giachetti — e vorrei ricordare che noi ce ne siamo fatti carico, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo —, hanno insistito affinché non venisse ulteriormente rinviato l'esame delle mozioni concernenti la straordinaria e terribile emergenza del Darfur. Convengo anch'io che è importante che stamattina, nell'Assemblea della Camera dei deputati (sia pure con l'attenzione di non moltissimi colleghi), si sia svolto questo dibattito, in un clima positivo, sereno, costruttivo e di amplissima convergenza. Lei, signor sottosegretario, ha parlato di un consenso « probabilmente unanime », ed auspico anch'io un'unanime convergenza tra le forze politiche che, in mille altre occasioni, si confrontano, si scontrano e divergono, come normalmente accade nell'ambito della dialettica politica di uno Stato democratico.

È giusto, tuttavia, che su tali argomenti vi sia la ricerca delle più ampie convergenze, è giusto che il Parlamento (in questo caso, la Camera dei deputati) voti possibilmente in maniera unanime, ed è altresì giusto che, anche da parte dell'opposizione — come, del resto, è riportato nella mozione che abbiamo sottoscritto — vi sia un riconoscimento positivo dell'opera che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver (e lei sa che non è la prima volta che ciò accade), ha svolto e sta tuttora svolgendo. Ciò non mette in difficoltà l'opposizione; anzi, dimostra che, ogni volta vi sia la possibilità di tributare un riconoscimento positivo, al di là di contrapposizioni ideologiche o politiche, tale riconoscimento arriva.

L'unica osservazione che vorrei formulare riguarda non il sottosegretario, ma qualche elemento emerso dal dibattito che si è svolto. Al riguardo, vorrei riprendere i temi che i colleghi Giachetti, Sereni e Paoletti Tangheroni hanno toccato questa mattina. Desidero richiamare, in particolare, l'intervento svolto dall'onorevole Paoletti Tangheroni, che ho ascoltato attentamente, la quale mi sembra abbia riflettuto molto sulla grande disattenzione di noi europei ed occidentali sulle tragedie che avvengono in Africa. Vorrei sottolineare che vi è una grande difficoltà per quanto concerne tali questioni, poiché bisogna giungere a soglie molto alte di catastrofi, tragedie, genocidi e pulizie etniche affinché si possano finalmente accendere i riflettori — in questo caso, quelli della politica, ma non ancora quelli dei *mass media* — su quanto sta accadendo. Condivido dunque quanto lei ha sostenuto, onorevole Paoletti Tangheroni, ed ha fatto bene a dirlo in quest'aula.

Il sottosegretario Boniver, inoltre, ha esordito con una frase ed ha concluso il suo intervento con un'altra: le condivido entrambe, ma vorrei ricordarle ancora per far comprendere al collega Michelini che non c'è molto ottimismo da esprimere. Occorre sottolineare che è positivo ciò che stiamo facendo, ma vi è una situazione tragica e destinata a rimanere tale proba-

bilmente per lungo tempo. Il sottosegretario Boniver ha parlato — se non ho scritto male; credo di aver resocontato quasi in modo stenografico — di una crisi di proporzioni assolutamente inaudite, che sarà purtroppo destinata a durare molto a lungo.

Nel concludere il suo lungo itinerario ricostruttivo (che ha infastidito qualche collega, ma che ho ascoltato con attenzione e che era opportuno illustrare in quest'aula del Parlamento, affinché ne rimanesse traccia nei resoconti, anche per chi ci sta ascoltando), lei, sottosegretario Boniver, ha affermato: stiamo parlando, comunque e sempre, di una goccia nel mare. Queste sono — testualmente — le espressioni iniziali e finali che lei ha usato; gliene do atto positivamente ma, al tempo stesso, con una grande angoscia, che credo anche lei condivida. Lei, infatti, è andata a costatare di persona la situazione e ed ha riportato in quest'aula non solo la sua esperienza personale, ma la terribile vicenda del segretario dell'ONU, Kofi Annan, il quale con il suo *staff* ha visitato un campo profughi che, nel corso della notte, è stato fatto sparire.

Ciò testimonia la dimensione di quel che sta avvenendo in tale area e ci rende consapevoli che, purtroppo, non sarà un pezzo di carta — sia pure importante — che voteremo in quest'aula che ci potrà mettere la coscienza a posto.

Il Parlamento italiano ha fatto la sua parte, votando all'unanimità alcune mozioni. Il sottosegretario Boniver, a nome del Governo, ha esercitato un ruolo positivo e le diamo mandato affinché continui a svolgerlo. Tuttavia, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo avere la consapevolezza che non solo gli aiuti umanitari, ma anche ciò che facciamo oggi sono una goccia nel mare. Meglio una goccia che nulla, ma siamo consapevoli della terribile dimensione di ciò che sta accadendo e dell'inadeguatezza straordinaria di ciò che, pur positivamente, stiamo facendo.

Anch'io voglio dare atto dell'impegno profuso da tutti i colleghi, in particolare dal collega Giachetti, da tutti i gruppi che hanno assunto tale iniziativa e da tutte le

componenti del gruppo misto che hanno sottoscritto le mozioni. Inoltre, voglio dare atto pubblicamente del ruolo — l'ha già detto il collega Ronchi — che i radicali — che non sono rappresentati in questa sede — hanno svolto dall'esterno di quest'aula (in particolare Emma Bonino, ma non solo lei) per sollecitare una maggiore attenzione del Parlamento e dell'Unione europea su tale terribile tragedia, rispetto alla quale è comunque positivo che vi sia un impegno di tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti, previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,10.

Si riprende la discussione.

(*Votazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Giachetti ed altri n. 1-00381, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	379
Votanti	371
Astenuti	8
Maggioranza	186
Hanno votato sì ...	371).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Emerenzio Barbieri ed altri n. 1-00382, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	388
Astenuti	3
Maggioranza	195
Hanno votato sì	387
Hanno votato no	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Michellini ed altri n. 1-00386, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Hanno votato sì	394
Hanno votato no	2).

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 2725, 3105 e 4148 (ore 11,12).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la I Commissione (Affari costituzionali) ha

chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente: Bornacin ed altri: Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo (2725); Bielli ed altri: Nuove norme in favore delle vittime di atti di terrorismo (3105); Antonio Barbieri: Estensione al personale appartenente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco delle disposizioni a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata (4148). (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Capuano; Perrotta; Giudice ed altri; Cè ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali (4568-4589-4640-4651) (ore 11,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Capuano; Perrotta; Giudice ed altri; Cè ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 4568 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4568 ed abbinato sezione 1*).

Constato l'assenza del rappresentante del Governo.

PIERO RUZZANTE. È la seconda volta in due giorni!

PRESIDENTE. In attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,25.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono passati dieci minuti, ma il rappresentante del Governo non è ancora giunto in aula. Devo pertanto stigmatizzare questa assenza, perché non si possono bloccare in questo modo i lavori della Camera. Non mi resta che disporre quindi un'ulteriore sospensione della seduta (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo si grida: « A casa ! »*).

LAURA CIMA. A casa!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 15 minuti circa.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 11,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo constatare la perdurante assenza del Governo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

ALFONSO GIANNI. È una vergogna!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, vorrei darle la parola ma non possiamo riprendere i nostri lavori in assenza del Governo.

Onorevoli colleghi, non posso fare altro che prendere atto della perdurante as-

senza del Governo, stigmatizzarla con forza e sospendere nuovamente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, esprimo rincrescimento, perché è molto grave che la Camera sia costretta ad aggiornare i propri lavori per la mancanza del Governo! Questo è un atteggiamento che non possiamo accettare, anche perché l'istituzione della Commissione di inchiesta, della quale si sta discutendo, è molto importante ed è stata calendarizzata su iniziativa di un gruppo della maggioranza.

Sia chiaro che gli argomenti all'ordine del giorno la cui trattazione non si esaurirà in questa settimana saranno iscritti ai primi punti dell'ordine del giorno della prima seduta della prossima settimana in cui siano previste votazioni, perché di giochi e giochini sono stanco (*Applausi*)!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Anche noi, signor Presidente, siamo veramente stanchi di questi giochetti! Da stamani, anzi da ieri, assistiamo ad un singolare atteggiamento da parte della maggioranza in questa aula. Questa mattina i nostri lavori sono rimasti bloccati per un'ora e mezza per l'assenza del Governo, che non ha consentito di procedere all'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno. Qualche volta si può verificare, colleghi, un'assenza del Governo, a seguito di cambiamenti repentini (voluti dall'Assemblea), nell'ordine di esame dei vari provvedimenti; in tali casi, può quindi capitare che manchi la disponibilità immediata dei rappresentanti del Governo. Nel caso di oggi, invece, no!

Mi permetto di dire che questa è un'assenza premeditata da parte del Governo e

questo è un atto gravissimo, perché in tal modo si altera il rapporto di correttezza istituzionale. Non vorrei aggiungere altre parole, in termini di giudizio politico, ma quando il Governo si permette di non presentarsi in aula, bloccando i lavori parlamentari, credo che ciò sia non solo un'umiliazione da parte del Governo, ma una grave violazione.

Non è pensabile che con un calendario come quello che abbiamo per il mese di luglio, nel quale è previsto l'esame di provvedimenti emanati dal Governo (9-10 decreti-leggi e quant'altro), e con il Presidente del Consiglio che continua a dire che sui provvedimenti che interessano alla maggioranza metteranno la fiducia, il Parlamento possa rimanere muto. Non lo accetteremo mai! Il motivo è che non volete approvare il provvedimento sul conflitto di interessi, proprio ora in cui il *premier* ha sulle spalle una concentrazione di poteri che lo fa definire un monarca assoluto! È una vergogna per tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Chiederei una cortesia all'onorevole Boccia ed all'onorevole Dario Galli, che chiedono di parlare: quello che c'era da dire lo ha già detto il Presidente. Sarebbe pertanto utile — proprio perché credo di avere riassunto un giudizio che è condiviso sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, che riguarda il rapporto di correttezza tra Governo e Parlamento — evitare di perdere ulteriore tempo e passare subito all'esame del successivo provvedimento all'ordine del giorno (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*). Eventualmente, colleghi, potrete intervenire alla fine della seduta. Scusatemi, ma vi chiedo comprensione nei miei confronti (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GABRIELE FRIGATO. Boccia deve parlare!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vi è una questione politica, una questione istituzionale ed anche una questione che riguarda i nostri lavori. Lei, Presidente, ha giustamente affrontato la questione istituzionale; pertanto, su questo aspetto non intervengo, perché è già autorevolmente intervenuto il Presidente della Camera. Però, lei mi deve consentire di soffermarmi sulla questione politica.

Ci troviamo di fronte ad un episodio, in merito al quale non c'entrano i gruppi della maggioranza, perché è il Governo che ha fatto ostruzionismo rispetto ad un provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna, quello sul conflitto di interessi, sul quale vi era la volontà da parte di tutta l'Assemblea di affrontarne l'esame; del resto, come tutti sanno, si tratta di effettuare solo un voto, in quanto l'unica modifica recata dal provvedimento riguarda la copertura finanziaria.

Che il Governo, ovviamente interessato dal provvedimento sul conflitto di interessi (il suddetto interessa i ministri, il Presidente del Consiglio dei ministri, le autorità di Governo), non si presenti in aula per evitare il conseguimento di un certo risultato è un fatto politico di estrema gravità.

La terza questione è la seguente: come si può andare avanti nei nostri lavori? Se questa mattina non si procedesse all'esame del provvedimento sul conflitto di interessi, si darebbe ragione a questa impostazione. Allora, Presidente, se noi...

PRESIDENTE. Se lei non perdesse tempo, forse potremmo anche procedere con l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, quando afferma queste cose, sa di non dire...

PRESIDENTE. Ho capito, ma ho già detto quanto da lei affermato in questo momento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, sono previste 61 votazioni sul provvedimento concernente l'istituzione della Commissione di inchiesta. Anche se si esprimesse un voto ogni minuto, il tempo non basterebbe.

Presidente, mi auguro che lei voglia procedere all'inversione dell'ordine del giorno ed esaminare, in primo luogo, il provvedimento sul conflitto di interessi, in modo che l'obiettivo del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Mi faccia concludere, signor Presidente. Poiché voglio assecondare la Presidenza, propongo io l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere all'esame, in primo luogo, del provvedimento sul conflitto di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sono un uomo pieno di difetti, ma ho difficoltà ad avere ed a subire lezioni su questo tema, dal momento che il provvedimento sul conflitto di interessi, dopo una prima richiesta dell'onorevole Giachetti, è stato calendarizzato ai fini dell'inserimento all'ordine del giorno dei nostri lavori, dopo una seconda richiesta avanzata dallo stesso parlamentare. È, pertanto, inutile che lei escogiti soluzioni più o meno stravaganti.

L'ordine del giorno prevede che si esamini adesso il provvedimento recante l'istituzione della Commissione di inchiesta. È molto semplice: se oggi non si dovesse procedere all'esame del provvedimento sul conflitto di interessi per la mancanza del numero legale, il provvedimento, per disposizione del Presidente, sarebbe inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo. La partita è chiusa: è inutile adesso procedere all'inversione dell'ordine del giorno, con il rischio di non fare niente questa mattina. Se non si procederà oggi all'esame del provvedimento sul conflitto di interessi — lo

ripeto — lo stesso sarà inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

La prego, queste lezioni le rinvio al mittente, perché su questo punto, come su altri, sono un inflessibile custode delle prerogative della Camera. Il provvedimento sul conflitto di interessi è già stato approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato. Al più tardi martedì prossimo sarà inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta (ricordo peraltro, che questo provvedimento è calendarizzato da maggio).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, condividendo pienamente quanto da lei affermato, il gruppo della Lega continuerà ad essere presente per procedere normalmente all'esame dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno.

Come componente della maggioranza, non voglio nemmeno pensare che l'interruzione dei nostri lavori sia stata causata da un'eventuale approvazione di emendamenti volti a riportare sulla questione Parmalat un testo che è stato esageratamente modificato rispetto a quello originario.

Si tratta di un problema che interessa 400 mila famiglie, a causa del più grande crack finanziario della storia italiana, che ha coinvolto anche nomi di un certo livello. Mi sembra, pertanto, che sia nell'interesse di tutti fare chiarezza su tale problematica. Se poi nel mondo agenzie come standard Poor's ci declassano, non è tanto per i conti pubblici, ma anche e, soprattutto, per alcuni passaggi non così chiari (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Da cittadino, vorrei rilevare — e mi rivolgo adesso al Governo, dal momento che questa mattina l'interruzione dei nostri lavori è stata causata principalmente dall'assenza in aula dello stesso — che il

Parlamento, istituto insostituibile ed importantissimo della nostra democrazia, ha anche un costo: circa mezzo milione di euro all'ora. Vorrei, pertanto, richiamare tutti ad una certa serietà sotto il profilo delle spese che vengono sostenute dai cittadini.

Questa maggioranza, questo Governo, tutto il Parlamento non si possono più permettere di sprecare in questo modo le ore di lavoro per la mancanza di un sottosegretario, e lo dico da cittadino! Non è serio spendere i soldi dei contribuenti per mantenere 600 persone, in attesa che qualcosa accada (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a mio avviso, con la dietrologia e con il « complottismo » non andiamo da nessuna parte!

Colleghi, tutti sappiamo che quanto accaduto questa mattina è sicuramente un fatto spiacevole e grave, del quale siamo vittime tutti, maggioranza e opposizione. Tuttavia, ritengo che occorra anche non processare in contumacia i membri del Governo che, se non erano presenti nel momento prestabilito, evidentemente sarà stato a causa di difetti di comunicazione tra i Ministeri competenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Dunque, non mi sento di incriminare i membri del Governo che ora sono qui per svolgere il proprio dovere e che, tra l'altro, sono stati avvertiti pochi minuti fa e, appena sollecitati, hanno abbandonato o le Commissioni del Senato o le riunioni presso l'ABI per essere presenti. Poi, l'analisi delle responsabilità e dei disguidi all'interno del Governo, non credo spettino — Presidente — né a me né a lei.

Ma veniamo al punto dell'urgenza o meno del provvedimento. Non vorrei si

utilizzasse questo spiacevole e grave episodio, al quale è stato posto rimedio, per trattare altre questioni.

Ritengo che quanto affermato dal collega della Lega sia giusto e già ieri ho detto che su questo specifico provvedimento relativo alla Commissione di inchiesta avrei preferito che i dissensi e le contrarietà si manifestassero apertamente e chiaramente e non in modo nascosto o in via transattiva come ha fatto poco fa l'onorevole Boccia.

Siamo favorevoli a procedere nell'esame di questo provvedimento che — caso strano — ha subito, all'inizio di quest'anno, una deliberazione di urgenza all'unanimità da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo. Dunque, stante questa deliberazione, non capisco perché la proposta non debba essere esaminata con urgenza, non capisco perché il calendario non debba essere rispettato e non capisco perché, Presidente, il primo punto all'ordine del giorno della prossima settimana non debba essere proprio questo provvedimento.

PRESIDENTE. Perché speravo di concluderne l'esame oggi.

FEDERICO BRICOLO. Lo finiamo oggi!

ELIO VITO. Vedremo, se riusciremo a finirlo oggi, vedremo! Noi siamo qui per questo.

D'altra parte, ritengo che, se non si dovesse concludere l'esame del testo unificato in esame o se non si dovesse concludere l'esame di tutti i provvedimenti previsti per questa settimana, vista la mole dei provvedimenti in calendario, sarebbe opportuno convocare una nuova Conferenza dei presidenti di gruppo per riorganizzare i lavori dell'Assemblea.

Infatti, Presidente, non vorremmo che la situazione si complicasse e che magari provvedimenti rilevanti e decreti in scadenza dovessero slittare. Quindi, se oggi non si dovesse concludere l'esame del provvedimento, occorrerà riunire una

nuova Conferenza dei presidenti di gruppo per rimodulare i lavori della prossima settimana.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° luglio, da lei autorevolmente presieduta, ha rivolto un invito a tutti i gruppi — in particolare a quelli di opposizione — perché vi fosse un senso di responsabilità nel varare un calendario per il mese di luglio molto fitto e affinché — pur nella differenza ovvia e legittima delle posizioni politiche esistenti in Parlamento — vi fosse un senso di responsabilità di tutti i gruppi nel contribuire alla conclusione del nostro calendario dei lavori.

Da due giorni ci troviamo di fronte — e, francamente, non riesco a comprendere quanto affermato poco fa dal collega Vito — ad un vero e proprio ostruzionismo della maggioranza. Ieri, i colleghi Boccia e Gerardo Bianco hanno proposto il rinvio in Commissione del presente provvedimento per approfondire il tema della Commissione di inchiesta, per le sue inadeguatezze palesi sul piano tecnico-giuridico, ma questa proposta è stata respinta e, un minuto dopo, si è bloccato l'esame del testo unificato. Oggi, vi è stato un ulteriore blocco di tale esame — e non mi si venga a dire che si tratta di difficoltà di comunicazione con il Governo, in quanto si fanno ridere anche le colonne di quest'aula — e sappiamo che il punto successivo all'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge in materia di conflitto di interessi. Mi pare sia trasparente a tutti cosa stia succedendo!

Questa è la ragione per cui trovo tutto ciò una presa in giro, nei confronti del Presidente che ci ha rivolto un appello solenne il 1° luglio e da noi rispettato pienamente, ma in particolare nei confronti dell'opposizione. Infatti, non solo si sta bloccando il provvedimento in oggetto,

ma si sta anche impedendo di votare una legge sul conflitto di interessi, che consideriamo insufficiente ed inadeguata, ma che il Governo ha comunque fin qui proposto ed approvato e che ora non vuole licenziare definitivamente né far entrare in vigore, proprio quando esiste il massimo del conflitto di interesse.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate ma non è questa la sede per redigere il prossimo calendario dei lavori, sulla base della presunzione di quanto faremo o non faremo nella giornata odierna. Inoltre, come è stato giustamente ricordato, è stato preso l'impegno di lavorare, il giovedì, per tutta la giornata per evitare di tenere seduta anche nel mese di agosto. Mi auguro, quindi, che oggi sia possibile lavorare proficuamente.

Per quanto riguarda le affermazioni fatte in ordine al conflitto di interessi, tengo a ribadire che non sono il difensore della maggioranza, ma non posso pensare che un provvedimento presentato dalla maggioranza, che ha avuto i voti della maggioranza, diversi da quelli dell'opposizione, che ha scatenato polemiche tra maggioranza e opposizione, oggi non sia sostenuto da quella stessa maggioranza.

ROBERTO GIACHETTI. In 100 giorni la dovevano fare!

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Giachetti, per evitare ogni tipo di malinteso su questo punto, se il provvedimento non sarà votato nella giornata di oggi, sarà calendarizzato dal Presidente al primo punto — previa soluzione della questione Parmalat — o al secondo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta utile della prossima settimana.

L'onorevole Vito ha chiesto la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo: aderisco volentieri alla sua richiesta perché quando quest'ultimi — e soprattutto il presidente del gruppo di maggioranza relativa — richiedono tale riunione, non ho motivo per non acconsentire. Vedremo se si riunirà oggi o domani, ma adesso il compito è quello di andare avanti.

Invito pertanto il relatore per la VI Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 12,45)**

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni raccomandano l'approvazione dell'emendamento 1.35 delle Commissioni ed invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Sergio Rossi 1.9, 1.8, 1.10, 1.27, 1.6, 1.28, 1.11, 1.1, 1.2, Benvenuto 1.7, Sergio Rossi 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.22, 1.20, 1.21, 1.23, 1.3, 1.4, 1.5, 1.24, 1.25, 1.29, 1.26, 1.31 e 1.30.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, le vorrei segnalare l'opportunità, per la prossima volta, di utilizzare la formula: « tutti inviti al ritiro », in maniera da semplificare le operazioni.

Il Governo ?

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, sull'emendamento 1.9? Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Cosa accade se l'emendamento non viene ritirato ?

PRESIDENTE. Si intende che sullo stesso è stato espresso parere contrario.

Passiamo all'emendamento Sergio Rossi 1.9. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la VI Commissione.

SERGIO ROSSI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, non aderisco all'invito al ritiro e vorrei illustrarne i motivi, atteso che il gruppo della Lega nord non è soddisfatto del testo giunto in aula.

Ricordo che siamo partiti con la presentazione di cinque proposte di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto del gruppo Parmalat e sugli eventuali illeciti finanziamenti alla politica. Si tratta di diverse proposte di legge, presentate da parlamentari appartenenti a diversi gruppi, incentrate sul caso Parmalat, ad eccezione di una, che estende l'inchiesta anche al dissesto del gruppo Cirio, in quanto alcuni presunti fatti illeciti relativi a quest'ultimo si intrecciano con la vicenda della Parmalat.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, come è già stato ricordato, decise all'unanimità di dichiarare l'urgenza, e dunque tutte le forze politiche erano intenzionate ad approvare l'istituzione della Commissione di inchiesta sulla Parmalat. Tuttavia, nonostante queste buone intenzioni abbiamo assistito ad un'attività ostruzionistica da parte di tutte le forze politiche, incluse quelle dell'opposizione. Ricordo infatti che l'esame del testo iniziò solo dopo ripetuti inviti rivolti dal nostro gruppo ai presidenti della VI e della X Commissione, in quanto essi avevano manifestato la propria contrarietà a sovrapporre un'inchiesta parlamentare all'attività di indagine in corso da parte della magistratura. Si trattava di un evidente pretesto, considerato che esistono precedenti casi di sovrapposizione di inchieste.

Dopo aver superato questo ostacolo parti la tattica dell'insabbiamento di un'inchiesta senza capo né coda, innanzitutto con il tentativo di abbinamento con una proposta di legge di Rifondazione comunista che prevede un'inchiesta sul capitalismo! Compreso che in tal modo sarebbe stato concesso un regalo a Rifondazione comunista, si fece retromarcia e si trovò l'espedito di abbinare le proposte di legge sull'inchiesta sul dissesto del gruppo

Parmalat con la proposta di legge n. 4640, di cui è primo firmatario l'onorevole Giudice, che prevede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause e le responsabilità di alcuni recenti gravi casi di dissesto finanziario di imprese industriali. I lavori nelle Commissioni sono successivamente proseguiti lentamente, anche per le ripetute assenze dei relatori (analogamente a quanto è accaduto oggi per le ripetute assenze del Governo).

Sono trascorsi quattro mesi dalla dichiarazione d'urgenza e ci troviamo oggi di fronte a un testo profondamente modificato dalle Commissioni riunite VI e X. Infatti, non si parla più di inchiesta sul dissesto finanziario del gruppo Parmalat, bensì di una generica inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali. In tal modo si rischia di giungere all'approvazione di una relazione conclusiva più simile ad una tesi che ad uno strumento di accertamento di responsabilità politiche sul caso Parmalat (ammesso peraltro che si giunga alla conclusione dei lavori in un tempo ragionevole, data l'eccessiva ampiezza dell'oggetto dell'inchiesta).

PRESIDENTE. Onorevole Sergio Rossi...

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, il tempo complessivo a nostra disposizione è di venti minuti.

PRESIDENTE. Sì, ma ciascun oratore ha a disposizione per dichiarazione di voto sugli emendamenti cinque minuti.

SERGIO ROSSI. La ringrazio, signor Presidente.

Si sappia che in questo modo i risparmiatori truffati che hanno investito su Parmalat vengono traditi due volte. La prima volta, perché, a tutt'oggi, la proposta di legge recante interventi urgenti a tutela del risparmio è ancora ben lungi dall'essere approvata a causa delle divergenze fra le forze politiche, impegnate più per la difesa delle rispettive posizioni di potere che per la tutela dei risparmiatori.

La seconda volta, perché si sta adottando la tattica dello struzzo di fronte ad una inchiesta che dovrebbe accertare anche le responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare l'importanza del nostro emendamento Sergio Rossi 1.9 e richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, di maggioranza e di minoranza, su quanto il collega Sergio Rossi ha appena detto.

Quattro mesi fa abbiamo richiesto la procedura d'urgenza, il che normalmente fa sì che entro 30 giorni si inizi l'esame del provvedimento. Sono passati quattro mesi e stiamo facendo una cosa diversa da quella che abbiamo chiesto: noi non abbiamo chiesto di parlare di tutti i casi di dissesto industriale che, ovviamente, si verificano tutti gli anni, in tutti i paesi del mondo, ma del caso Parmalat, che ha fatto 30 mila miliardi di buco e ha coinvolto mezzo milione di famiglie! Continuiamo a dire che siamo qui per i cittadini, per le famiglie, per la giustizia, per la tutela del risparmio e, adesso che si tratta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul più grande *crack* della storia finanziaria italiana — che speriamo vivamente non si ripeta mai più —, noi parliamo di altre cose! Ma che senso ha?

Il nostro emendamento permette di riportare l'argomento su quello che interessa ai risparmiatori italiani truffati e di parlare in questa Commissione del caso Parmalat. Se poi si vorranno aprire discussioni su altri casi, vuol dire che si istituirà un'altra Commissione su tutto il resto, esclusa la Parmalat! Ma se istituamo una Commissione in cui chiunque voglia parlare di qualcosa può mettere sul tavolo un argomento, facciamo una cosa che ai cittadini italiani non serve assolutamente a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, anch'io avevo presentato una proposta di legge che riguardava la Parmalat, però, devo dire la verità, apprezzo notevolmente lo sforzo delle Commissioni, che mi sembra abbiano allargato il campo un po' a tutti i grandi gruppi industriali che si sono trovati nelle stesse condizioni. Qui non si tratta di tradire i risparmiatori della Parmalat. Se le Commissioni non avessero allargato l'inchiesta, avremmo tradito i risparmiatori della Cirio, avremmo tradito i risparmiatori dei *bond* argentini, avremmo tradito soprattutto i risparmiatori di quell'impresa di Ravenna — di cui non ricordo il nome, ma l'ho citata ieri — che addirittura mettevano i soldi nella cassa sociale! Qui il problema non è tradire qualcuno, ma dare un ambito regolamentare a tutto un fenomeno — sbagliato — che si è verificato in Italia.

Avrei poi da fare un'altra obiezione. Alla lettera *i*) dell'emendamento Sergio Rossi 1.9 si vuole sapere perché la Consob non ha indagato. Vorrei ricordare che la Consob allora non poteva indagare perché nel 1999 la cosiddetta legge Draghi — che prese il nome da un altissimo funzionario del ministro Visco — impediva alla Consob di controllare queste cose!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che dopo il *crack* della Parmalat abbiamo riempito, come parlamentari, le pagine di tutti i giornali nazionali chiedendo chiarezza sull'argomento. Adesso vorrei dire ai colleghi che, se coerentemente con quell'atteggiamento — che altrimenti, a distanza di qualche mese, rischia di essere solo strumentale alle emozioni di quel momento — oggi si vuole condurre un'azione di coerenza politica, bisogna ritornare al contesto di un argomento che ha un nome e un

cognome! Non si può venire in aula ed allargare il tema in esame ad altre questioni, aggiungendo argomenti che possono avere una fondatezza o una similitudine con questo caso. Quando si allarga il problema, le motivazioni sono altre e allora avremmo dovuto dirlo subito! Avremmo dovuto dire a quei risparmiatori che chiedevano al Parlamento di intervenire che la Camera non avrebbe seguito questa strada! Rimando, quindi, la questione a quei parlamentari che in quelle occasioni riempiono le pagine dei giornali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, qui ci troviamo di fronte ad una situazione un po' strana e un po' confusa su cui vorrei richiamare la sua attenzione.

Innanzitutto, vorrei richiamare l'attenzione del collega Sergio Rossi. La proposta di legge cui faceva riferimento non era solamente di Rifondazione comunista, perché, come la Presidenza sa, è firmata da esponenti di tutti i gruppi dell'opposizione. In effetti, è una proposta di legge, come risulta agli atti della Camera, che non riguarda soltanto la vicenda Parmalat e la vicenda Cirio, o quella dei *bond* argentini, ma è tesa ad aprire una inchiesta sul funzionamento del capitalismo finanziario nell'epoca della globalizzazione, dal punto di vista del comportamento degli istituti ed enti privati del nostro paese nella rete delle connessioni internazionali.

Francamente, non capisco — e qui mi rivolgo al collega Perrotta — per quale ragione, se si voleva allargare l'indagine e non limitarla solamente ai casi Cirio e Parmalat, la nostra proposta di legge è stata trascurata. Nella logica di un Parlamento democratico, tanto più per i sostenitori del bipolarismo (e qui l'esperienza dei paesi anglosassoni la dice lunga), non dico che le proposte delle Commissioni di inchiesta presentate dall'opposizione debbano avere la precedenza su quelle pre-

sentate dai gruppi della maggioranza, ma quasi, perché è proprio l'opposizione che ha bisogno di indagare su quanto è accaduto. La logica democratica vorrebbe questo: direi che si tratta di un concetto intuitivo.

Invece qui accade il contrario e — lo ripeto — continuo a non capire le motivazioni formali e contenutistiche, che non siano semplicemente di pura sopraffazione dell'opposizione stessa, per cui si è giunti ad un testo unificato che non tiene conto della nostra proposta.

Stante l'attuale situazione, che non ho creato io, che non abbiamo creato noi, a questo punto, cari colleghi, per quanto mi riguarda (e mi auguro che ciò valga anche per il gruppo di Rifondazione comunista) voterò a favore dell'emendamento della Lega, in quanto è evidente che quest'ultimo, restringendo il campo di azione della Commissione di inchiesta al caso Parmalat, non pregiudica la nostra proposta di legge di carattere più generale.

Naturalmente, constato che nell'emendamento Sergio Rossi 1.9, alla luce soprattutto dei due mesi di indagine conoscitiva svoltasi nelle Commissioni competenti, vi è una influenza « tremontiana », per cui sembrerebbe che tutta la colpa è della Banca d'Italia, mentre quelli del tesoro sono anime belle. Trattandosi, però, di una Commissione d'inchiesta, la verità verrà fuori, e sarà compito dei commissari farla emergere e non precostituirla.

Per queste ragioni, che io stesso definisco « paradossali », ma che ho cercato di motivare secondo una linea logica (gli altri sono stati non logici), voterò a favore dell'emendamento della Lega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi sul provvedimento alla nostra attenzione.

In sostanza, credo che sia la prima volta che il Parlamento propone di dare ad una Commissione di inchiesta i poteri di

investigazione su una materia indeterminata. L'articolo 1, a prescindere ora dall'emendamento della Lega, fa riferimento ad una « Commissione parlamentare di inchiesta sui fattori di criticità del sistema finanziario italiano alla luce di alcuni recenti casi di dissesto di imprese industriali ». Indaghiamo, cioè, o pretendiamo di indagare, con una sorta di super procura della Repubblica, su tutti i casi di dissesto italiano (non si capisce bene da quando a quando: in tutta la storia della Repubblica, dall'Ottocento alla vicenda della Banca romana? Ditemi voi!).

Questo vuol dire che si innesca, in una maggioranza, qualunque essa sia, di questa Commissione, un elemento di arbitrio e di instabilità del sistema produttivo e finanziario italiano.

Deve essere chiaro che la responsabilità che abbiamo è grande: attribuire ad una maggioranza, qualunque essa sia — oggi questa, domani un'altra —, il potere di investigare su tutto il sistema produttivo e finanziario italiano, il potere di sindacare i contratti professionali degli ultimi quindici anni — e perché non dieci, venti, e così via? —, significa, colleghi, rischiare di mettere la competitività e la capacità produttiva italiane e la credibilità del nostro sistema finanziario — già oggi messe male — nelle mani delle maggioranze politiche e delle loro determinazioni!

Se non vogliamo esporre a seri rischi la competitività e la credibilità del sistema italiano, dobbiamo nettamente prendere le distanze da progetti di questo tipo, di cui non mi constano precedenti nella storia d'Italia: anziché sostenere la competitività e la produttività del nostro paese, rischiamo di affossarle definitivamente e di trasformare il mercato italiano in un terreno di scontro tra parti politiche.

Pertanto, signor Presidente, ritengo che si debba riflettere attentamente sull'intero progetto, ma sia subito chiaro che noi siamo decisamente contrari al testo proposto! Per quanto concerne l'emendamento presentato dalla Lega, esso almeno circoscrive i compiti della Commissione di inchiesta ad un caso specifico.

Allora, mi rivolgo al Governo ed ai colleghi della maggioranza e della Lega (che ha premuto per questo progetto): se la via che vogliamo seguire è quella di determinare con chiarezza oggetto, contenuti e limiti di una Commissione parlamentare di inchiesta, noi siamo assolutamente d'accordo; se, invece, si tratta di creare un tribunale politico sul sistema produttivo e finanziario italiano, noi siamo del tutto contrari, perché ciò si risolverebbe in un affossamento di un sistema già traballante. Chiariamoci, dunque, su questo!

Nel quadro testé indicato, noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dalla Lega, in quanto restringe un oggetto eccessivamente generico; dopo di che dovremo fare i passi successivi per determinare bene, in modo chiaro, oggetto e poteri della Commissione. In caso contrario, la Commissione non soltanto non concluderà alcunché (perché, evidentemente, questo sarà l'esito predestinato), ma diventerà — se mi è permesso usare queste espressioni — una palla al piede o una macina al collo di tutte le imprese italiane, anche perché non è chiaro, nell'ottica della Lega, quale impresa sarà fatta oggetto di attenzione, quale sarà oggetto di investigazione e quale no. Poiché, com'è formulato, il testo è assolutamente inaccettabile, prego i colleghi di riflettere attentamente su questo punto.

Riassumendo, propongo di approvare l'emendamento Sergio Rossi 1.9, ma di avere il tempo necessario per rimettere a punto il testo, in modo che esso sia accettabile anche dal punto di vista della correttezza politica ed economica, cosa della quale dobbiamo preoccuparci in modo particolare in questo momento di difficoltà dell'economia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagliarini, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ha facoltà di parlare, onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI. Onorevole colleghi, vi chiedo veramente di mettervi una mano sulla coscienza!

Il nostro testo dice di andare a fondo in merito alla vicenda che ha interessato il gruppo Parmalat. I giornali hanno detto che i membri della Camera e del Senato sono stati corrotti dal gruppo Parmalat. Ebbene, mentre noi proponiamo di andare a fondo su quella vicenda, qui si tenta di nascondere il nome Parmalat, per cui può sembrare — Dio non voglia che sia così! — che intendiamo coprire qualcuno. Invece, credo che tutti, non solo la Lega — tutti — vogliamo andare a fondo e vogliamo dimostrare che quanto ipotizzato da alcuni giornali non è vero. Se facciamo così, però, sembra davvero che vogliamo coprire qualcuno.

Quindi, colleghi, vi esorto a mettervi una mano sulla coscienza e a fare un'operazione seria: andiamo a fondo sulla vicenda del gruppo Parmalat (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non ho alcuna esitazione ad affermare che si tratta di una pessima iniziativa: essa non aiuterà il Parlamento ad accertare alcunché e creerà soltanto una grande confusione, per le ragioni esposte, ieri, dal collega Boccia e, ora, con grande finezza e precisione, dal presidente Violante.

Un'analisi così generalizzata come quella che viene proposta si addice ad uno studio, eventualmente anche a carattere sociologico, oppure può costituire oggetto di un'indagine conoscitiva della competente Commissione, ma non si concilia con i compiti assegnati alle Commissioni parlamentari di inchiesta, le quali hanno altre finalità nel nostro sistema.

Intervenire, con i poteri della magistratura, in meccanismi delicati, per di più mentre il nostro sistema economico attraversa una fase che tutti noi sappiamo essere particolarmente delicata, equivarrebbe a mettere benzina sul fuoco.

Mi permetto di aggiungere che questa Commissione parlamentare di inchiesta è stata proposta dalla maggioranza (solitamente, per la logica dialettica del Parlamento, le Commissioni d'inchiesta sono proposte dalle opposizioni), ma per diverse finalità. C'è chi, come il gruppo della Lega Nord Federazione Padana, vuole un'indagine mirata e chi, invece, chiede un'indagine estesa a tutto il panorama imprenditoriale. Al riguardo, è utilizzata un'espressione curiosa che lei, Presidente, particolarmente fine dal punto di vista giuridico, non credo approverebbe, ossia « fattori di criticità ». Sapete spiegarmi il significato dal punto di vista giuridico di questa espressione? Vi sono, dunque, differenti intenti. Il gruppo della Lega Nord Federazione Padana chiede un'indagine mirata su una vicenda particolare, già oggetto di analisi da parte della magistratura, mentre la maggioranza chiede una sterminata analisi in tutte le direzioni. Questo grande polverone sicuramente creerà difficoltà di indagine perché si va ad intaccare l'autonomia della Banca d'Italia.

Credo sarebbe un sussulto di saggezza di questo ramo del Parlamento se relatore per la VI Commissione, onorevole Patria, che ben conosco da tempi antichi, decidesse di chiedere un rinvio del provvedimento per un approfondimento ed eventualmente il suo ritiro per meditare meglio sull'argomento. Non è aria per portare avanti queste iniziative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, se non ho capito male, anche dall'ultimo intervento dell'onorevole Gerardo Bianco, il problema è di non voler « scoperchiare » alcunché, perché non conviene al sistema economico italiano un'indagine parlamentare su affari che non sono di questa Camera. Se non ho capito male — mi rivolgo con amicizia anche all'amico Pagliarini —, l'indagine può essere svolta solo sulla Parmalat e non su altri dissesti finanziari. E coloro che hanno perso i

propri soldi investiti nella Cirio non hanno gli stessi diritti dei risparmiatori della Parmalat? Non si tratta di un processo politico allo scopo di individuare chi abbia preso i soldi nella Parmalat; l'obiettivo di questa Commissione di inchiesta è quello di verificare se nel nostro paese vi siano state connivenze, azioni che abbiano consentito o facilitato il dissesto di alcune grandi imprese industriali, coinvolgendo, in questo dissesto, i soldi dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto...

GUIDO CROSETTO. È vero che un oggetto di indagine troppo esteso non consente una verifica puntuale, ma non nascondiamoci dietro a un dito! La domanda è la seguente: vuole il Parlamento occuparsi di queste cose? Anche la Commissione antimafia, onorevole Violante, è una Commissione di inchiesta; allora qualcuno avrebbe potuto sostenere — come in questo caso — che non occorre indagare, perché già lo faceva la magistratura e il Parlamento avrebbe complicato le cose. È stato giusto farlo. Ora non capisco perché non si possa procedere in questo caso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ricordo ai colleghi che per 45 giorni si è svolta un'indagine conoscitiva in Commissione sulla Parmalat. Mi auguro che gli atti siano a conoscenza di tutti. Alcune responsabilità nel sistema sono state evidenziate. Nel frattempo, la magistratura ha adottato provvedimenti puntuali per quanto riguarda le responsabilità acclarate nella vicenda Parmalat. Vogliamo istituire una Commissione d'inchiesta su questa vicenda? Diventerà una super magistratura. Il Parlamento deve porsi l'obiettivo di fare estrema chiarezza per giungere alla punizione rigorosa dei responsabili a tutti i livelli; tuttavia, non credo che una Commissione d'inchiesta che si sovrappone